

LA CHIESA E IL MONDO CATTOLICO ITALIANO DI FRONTE ALLE LEGGI ANTIEBRAICHE

Paolo Zanini

La politica antisemita del fascismo è stata a lungo circondata da una «dif-fusa rimozione», proseguita anche dopo il pionieristico studio di Renzo De Felice *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, pubblicato nel 1961, e tradottasi nel «perdurare della disattenzione della contemporaneistica italiana» e nella perpetuazione di una «visione rassicurante e consolatoria» protrattasi quantomeno fino agli anni Ottanta¹. In questo contesto non può stupire che pressoché assente fosse, fino alla fine di quel decennio, qualsiasi specifico studio dedicato all'atteggiamento della Chiesa cattolica e della stessa Santa Sede di fronte alla legislazione antiebraica fascista e, ancor più, all'evoluzione della stessa tradizione antisemita cattolica durante gli anni del regime, come ebbe a sottolineare nel 1989 Giovanni Miccoli². Di fronte alla limitatezza degli studi specifici – tra cui si segnalava per accuratezza il volume dello storico gesuita Angelo Martini, dedicato peraltro esclusivamente alla schermaglia pubblica e diplomatica tra Pio XI e il governo italiano per la questione del *vulnus* al Concordato³ – le più significative considerazioni sulla tradizione dell'antisemitismo clericale in Italia e sul comportamento della Chiesa di fronte alla promulgazione e all'implementazione della legislazione razzista si dovevano proprio a De Felice, che, dopo aver affrontato tali temi in alcuni studi preparatori, vi aveva dato ampio spazio all'interno della sua opera del 1961⁴.

1. M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Leggi razziali. Passato/presente*, Roma-Tre Press Roma, 2015, pp. 9-41.

2. G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938, in La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Camera dei deputati Roma, 1989, pp. 163-274, ora in Id., *Antisemitismo e cattolicesimo*, Morcelliana Brescia, 2013, pp. 265-369, a p. 272.

3. A. Martini, *L'ultima battaglia di Pio XI*, in Id., *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*, Edizioni 5 lune Roma, 1963, pp. 165-230, che raccoglieva una serie di interventi originalmente pubblicati su *La Civiltà Cattolica* nel corso del 1959.

4. Cfr. R. De Felice, *Chiesa cattolica, clericali ed ebrei in Italia nell'età crispina e giolittiana*, in *La Rassegna mensile di Israel*, XXII, n. 11, 1956, pp. 483-495; e, soprattutto, Id., *La*

Tale relativo silenzio era dovuto a molteplici fattori: vi giocò un ruolo rilevante la generale sottovalutazione dell'antisemitismo fascista, a lungo ritenuto da larga parte della cultura liberale e delle forze politiche antifasciste una parentesi imposta all'Italia da una cricca criminale e servile per compiacere l'alleato nazista⁵. Per quanto concerne l'atteggiamento della Chiesa, accanto a queste motivazioni generali, particolarmente importanti appaiono altre due questioni. Da un lato, la precisa volontà, evidente già all'indomani del 1945, di presentare il cattolicesimo come una delle principali vittime del nazi-fascismo, valorizzando al contempo oltre ogni ragionevole misura il pur rilevante soccorso prestato ai perseguitati e agli ebrei in particolare. Dall'altro la polarizzazione dell'intero dibattito che, a partire dagli anni Sessanta, si ebbe attorno alla figura di Pio XII e ai suoi "silenzi", con il conseguente concentrarsi dell'attenzione sulla fase della guerra e della *Shoah* – con il florilegio di pubblicazioni vuoi apologetiche, vuoi pregiudizialmente polemiche nei confronti di papa Pacelli – piuttosto che sulle specificità dell'antisemitismo fascista⁶.

A partire dalle commemorazioni per i cinquant'anni delle leggi razziali, svoltesi nel 1988, tale stato di cose iniziò a mutare sensibilmente, con un processo proseguito lungo tutti gli anni Novanta e divenuto ancor più accentuato nell'ultimo quindicennio. Tra il 1988 e il 1989 autori come Giovanni Miccoli, Renato Moro e, con particolare attenzione al contesto fiorentino, Bruna Bocchini Camaiani introdussero alcune riflessioni storiografiche destinate a divenire classiche e a indirizzare in profondità le successive ricerche⁷. Tre, in particolare, appaiono le questioni fin da allora enucleate con chiarezza, rimaste al centro del dibattito storiografico. Un primo aspetto riguarda il peso dell'antiebraismo cattolico, per come esso si era definito nell'ultimo tren-

Chiesa cattolica e il problema ebraico durante gli anni dell'antisemitismo fascista, ivi, XXIII, n. 1, 1957, pp. 23-35, ampiamente rifuso in Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi Torino, 1961.

5. Su questa rimozione e sulle sue motivazioni esiste ormai una letteratura piuttosto ampia. Tra i numerosi studi cfr. F. Focardi, *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, in *Horizonte. Italianistische Zeitschrift für Kulturwissenschaft und Gegenwartsliteratur*, IV, 1999, pp. 135-170, alle pp. 167-168; G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza Roma-Bari, 2004, pp. 9-12, 111-149.

6. Per una precisa ricostruzione dell'inesauribile dibattito pubblicistico e storiografico attorno alla figura di Pio XII cfr. A. Persico, *Il caso Pio XII: mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Guerini e associati Milano, 2008.

7. Accanto a G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, cit., cfr. R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, in *Storia Contemporanea*, XIX, n. 6, 1988, pp. 1013-1119; B. Bocchini Camaiani, *Chiesa cattolica e leggi razziali*, in *Quale storia*, XVII, n. 1, 1989, pp. 43-66. Di quest'ultima vedi però anche le precedenti considerazioni relative al contesto fiorentino presenti in Id., *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione: l'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, il Mulino Bologna, 1983, pp. 108-121.

tennio dell'Ottocento, e per come si era riattivato all'indomani della prima Guerra mondiale, mescolandosi con la rinnovata paura del complotto giudaico-bolscevico suscitata dalla Rivoluzione russa e con i timori causati dalle prime affermazioni del sionismo, nel determinare le reticenze e le cautele, quando non taluni ambigui apprezzamenti, che caratterizzarono l'atteggiamento del mondo cattolico italiano e delle gerarchie ecclesiastiche di fronte alle campagne antisemite del 1937-1938 e alla legislazione razziale dell'autunno. Un secondo elemento pare rappresentato dalla lentezza e dalla difficoltà con cui cominciò nel corso degli anni Trenta, di fronte al manifestarsi di un antisemitismo assai più radicale di quello della tradizione cristiana, un avvio di ripensamento della teologia cattolica verso l'ebraismo: un processo sofferto e contraddittorio, che ebbe il suo principale luogo d'elaborazione in Francia e che trovò nella riflessione ecclesiologica maritainiana il principale veicolo di diffusione, conoscendo inizialmente un'eco piuttosto limitata in Italia, di fronte al prevalere di impostazioni tradizionali, vuoi in una versione estrema, diffusa nei circoli integralisti, vuoi in una versione moderata o "centrista", come quella fatta propria da *La Civiltà Cattolica*. L'ultimo dato a emergere con grande chiarezza fin da quelle analisi riguarda, infine, la differenza tra l'atteggiamento di papa Pio XI, disposto a prese di posizione pubbliche piuttosto esplicite contro il razzismo e, sia pure in modo più velato, lo stesso antisemitismo, e un *entourage* pontificio, rappresentato soprattutto dal gesuita Pietro Tacchi Venturi e dal nunzio in Italia Francesco Borgongini Duca, disposto a qualunque tipo di mediazione e di accomodamento pur di evitare una rottura, o anche solo un sensibile peggioramento dei rapporti, con il regime.

A partire dagli anni Novanta molti altri studi hanno confermato queste intuizioni, arricchendole di nuovi dettagli e contribuendo a suffragarle attraverso una più ampia base documentaria. Particolarmente ricche di sviluppi sono state, inizialmente, le analisi riguardanti l'antiebraismo cattolico *fin de siècle* e l'ibridazione di tematiche e accenti che nell'ultimo ventennio dell'Ottocento si verificò tra la secolare tradizione dell'antigiudaismo cristiano e il moderno antisemitismo politico, che proprio allora raggiungeva l'acme della virulenza in molti paesi⁸. In particolar modo, tali ricerche hanno messo in luce come, lungi dal rappresentare solo un armamentario polemico di settori marginali o culturalmente attardati del mondo cattolico, il ricorso a tematiche antiebraiche rispondesse pienamente alla concezione cospirativa e antimoderna della storia propria della cultura intransigente e fosse scientemente utilizzato dai vertici ecclesiastici e dalla stessa Santa Sede come fattore mobilitante, per riconquistare consensi e ascendenze tra le masse po-

8. A quest'ultimo proposito si vedano le stimolanti considerazioni presenti in G. Miccoli, *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante*, in Id., C. Brice (a cura di), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIXe-XXe siècle)*, Ecole française de Rome Roma, 2003, pp. 3-23.

polari, al punto da divenire un elemento non secondario nell'ideologia dei movimenti e partiti cristiano-sociali europei dell'epoca⁹. Accanto a questo ambito di ricerca, che pur non insistendo direttamente sull'argomento di questo intervento ne rappresenta l'imprescindibile *background*, altri studi contribuirono a chiarire l'atteggiamento di singole figure dell'episcopato italiano o di particolari organi di stampa cattolici di fronte all'introduzione delle leggi antiebraiche¹⁰. Le novità più significative riguardarono, però, le dinamiche presenti in Vaticano. La piena riscoperta della vicenda dell'enciclica *cachée* sull'antisemitismo, l'*Humani generis unitas*, commissionata da Pio XI al gesuita americano John La Farge e mai pubblicata a causa delle dilatorie manovre messe in atto dal generale dell'ordine Wladimir Ledochowski e del sopraggiungere della morte del pontefice, permise di gettare nuova luce

9. Tra i numerosi studi di tal segno cfr. almeno: R. Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in F. Sofia, M. Toscano (a cura di), *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Bonacci Roma, 1992, pp. 305-349; G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in C. Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi Torino, 1997, pp. 1371-1574, ora in G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit., pp. 39-263; R. Moro, *Le Chiese, gli ebrei e la società moderna: l'Italia*, in M. Toscano (a cura di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, FrancoAngeli Milano, 1998, pp. 167-182; R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino Bologna, 2002, pp. 48-59; A. Di Fant, *L'affaire Dreyfus nella stampa cattolica italiana*, Edizioni Università di Trieste Trieste, 2002; *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique*, cit.; Id., *La polemica antiebraica nella stampa cattolica romana dopo la Breccia di Porta Pia*, in *Mondo Contemporaneo*, III, n. 1, 2007, pp. 87-118; Id., *L'antisemitismo sulla stampa cattolica italiana tra Otto e Novecento*, in D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A sessant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Carocci Firenze, 2010, pp. 53-68; C. Facchini, *Le metamorfosi di un'ostilità antica. Antisemitismo e cultura cattolica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Annali di storia dell'esegesi*, XXVII, n. 1, 2010, pp. 189-232. Per un preciso stato dell'arte storiografico verso la fine degli anni Novanta vedi G. Miccoli, *Chiesa cattolica, 'questione ebraica' e antisemitismo fra Ottocento e Novecento nella recente storiografia. Linee di ricerca e problemi aperti*, in G. Marina, U. Doveire (a cura di), *I grandi problemi della storiografia civile e religiosa*, Edizioni dehoniane Roma 1999, pp. 323-354, ora in G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit., pp. 11-37. Per quanto riguarda l'utilizzo "politico" di tematiche antisemite da parte del movimento sociale e cattolico in Italia, in vero assai più limitato di quanto avvenne in altri paesi europei, a cominciare dalla Francia e dall'Austria-Ungheria, cfr. A. Di Fant, *Don Davide Albertario propagandista antiebraico. L'accusa di omicidio rituale*, in *Storicamente*, VII, 2011 https://storicamente.org/difant_davide_albertario; U. Wyrwa, *Antisemitic Agitation and the Emergence of Political Catholicism in Mantua around 1900*, in *Quest. Issues in Contemporary Jewish History*, n. 3, 2015, numero monografico intitolato W. Bergmann, U. Wyrwa (a cura di), *The Making of Antisemitism as a Political Movement. Political History as Cultural History (1879-1914)*, www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=303.

10. Cfr. P. Blasina, *Mussolini, mons. Santin e il problema razziale (settembre 1938)*, in *Qualestoria*, XIX, n. 2/3, 1991, pp. 189-196; M. Giuffrida, *Ebrei e antisemitismo: la stampa cattolica regionale negli anni 30*, ivi, pp. 197-215; V. Marchi, *L'Italia e la 'questione ebraica' negli anni Trenta*, in *Studi Storici*, XXXV, n. 3, 1994, pp. 811-849; F. Cavarocchi, *La stampa ecclesiastica di fronte alle leggi razziali*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci Roma, 1999, pp. 415-429.

sull'atteggiamento del papa di fronte al montante antisemitismo¹¹. Fu così possibile tratteggiare con più precisione quel ripensamento che si verificò nell'ultimo anno del suo pontificato, significativamente definito da Miccoli «quasi una svolta nel suo modo di pensare intorno a certe questioni e certi rapporti»¹², che interessò non solo le concrete prese di posizione del papa rispetto al razzismo fascista, ma la stessa concezione dei rapporti esistenti tra ebraismo e cristianesimo, icasticamente sintetizzata dalla nota frase pronunciata dal vecchio pontefice a un gruppo di pellegrini belgi il 7 settembre 1938: «noi siamo spiritualmente semiti»¹³.

L'apertura alla consultazione della documentazione vaticana riguardante il pontificato di papa Ratti nel 2006 ha prodotto una nuova notevole massa di studi su questi aspetti, centrati anche ma non solamente sulla figura di Pio XI e sulla sua crescente "solitudine" all'interno della Curia¹⁴. Analizzare in dettaglio questa vasta produzione storiografica non sembra in questa sede né possibile né particolarmente utile. Più interessante appare soffermarsi su alcuni dei risultati cui l'insieme di questi studi sembra condurre. A tal fine appare necessario considerare separatamente il mondo cattolico e l'episcopato italiano complessivamente intesi, su cui le nostre conoscenze sono ancora a macchia di leopardo e non uniformi per l'intero territorio nazionale, e solo in un secondo tempo la Curia romana, sulle cui dinamiche si è concentrata buona parte delle ricerche comparse dopo il 2006, per giungere infine ad alcune valutazioni conclusive.

Un primo aspetto da sottolineare, quando si prendono in considerazione i pronunciamenti del clero e dell'episcopato a livello diocesano, è che, ancor più che nel caso del Vaticano, la loro libertà d'azione e di parola era estremamente limitata: basti pensare che nell'agosto 1938 ai settimanali diocesani fu addirittura vietato di riportare i discorsi di Pio XI e gli articoli de *L'Osservatore Romano* che toccavano il tema del razzismo e dell'antisemitismo, con una patente violazione dei termini del Concordato¹⁵. Bisogna

11. Cfr. G. Passelecq e B. Suchecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata della Chiesa nei confronti dell'antisemitismo*, Corbaccio Milano, 1997 (ed. or. *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, La Découverte Paris, 1995); G. Miccoli, *L'enciclica mancata di Pio XI sul razzismo e l'antisemitismo*, in *Passato e presente*, XV, n. 40, 1997, pp. 35-54.

12. Ivi, p. 45.

13. Sulla genesi e la datazione del discorso di Pio XI e sulla sua risonanza italiana e internazionale vedi G. Rigano, *Spiritualmente semiti. Pio XI e l'antisemitismo in un discorso del settembre 1938*, in *Römische Quartal Schrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, CIX, n. 3-4, 2014, pp. 281-308.

14. Su questa espressione cfr. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi Torino, 2006.

15. Circa questi aspetti cfr. L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza Roma-Bari, 2013, pp. 237-239; R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)*, in Id. (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, Viella Roma, 2011, pp. 133-223, a pp. 201-206.

inoltre considerare come gli studi più significativi e recenti dedicati a questo specifico tema abbiano riguardato le diocesi dell'area centro-settentrionale del Paese, con una particolare attenzione per il Triveneto, mentre assai più episodica è la nostra conoscenza delle dinamiche presenti nel Mezzogiorno, ove le riviste diocesane erano assai meno numerose e, spesso, dalla periodicità più discontinua¹⁶. Al netto di queste considerazioni preliminari, quello che sembra possibile affermare è che, se l'episcopato e la stampa diocesana furono generalmente ricettivi nei confronti della campagna vaticana contro il razzismo tedesco e, ancor più, sia pure con le dovute e inevitabili cautele, contro l'avvicinamento politico tra Italia e Germania, assai minore fu l'attenzione nei confronti della montante campagna antisemita e delle stesse leggi razziali.

L'atteggiamento della stampa diocesana nei confronti del "problema ebraico" sullo scorcio degli anni Trenta appare, infatti, eterogeneo e composito. Stilemi e argomenti antisemiti erano presenti in buona parte delle pubblicazioni: la gradazione, il tono e la stessa natura del pregiudizio antiebraico mutavano, però, profondamente da caso a caso. Da un punto di vista generale si può affermare che l'antiebraismo delle riviste diocesane si attestasse tra due estremi molto ampi, che andavano da un moderato antigioudaismo residuale, che era presente anche in alcuni degli ambienti cattolici che più si opposero al "nuovo" e radicale antisemitismo nazista, come per esempio il gruppo di *Fides* riunito attorno a Igino Giordani, a un antisemitismo virulento, che non si vergognava di riproporre apertamente alcune delle più viete argomentazioni elaborate a fine Ottocento¹⁷. Un discorso in parte eguale deve essere fatto per i mesi che videro l'introduzione della legislazione antisemita, nel corso dell'estate-autunno del 1938. Anche in questo caso l'atteggiamento della stampa diocesana non fu univoco, giacché se la maggioranza evitò qualsiasi riferimento alla campagna antiebraica, alcune voci approvarono più o

16. Per l'analisi della stampa diocesana, accanto all'ancora fondamentale G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, cit., cfr. R. Perin, *L'atteggiamento della Chiesa cattolica verso gli ebrei nella stampa diocesana (1920-1945). Il caso triveneto*, in *Ventesimo Secolo*, VII, n. 17, 2008, pp. 79-107; Id., *Antisemitismo nella stampa diocesana negli anni trenta del Novecento*, in *Storicamente*, VII, 2011, <https://storicamente.org/perin/>; Id., *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, cit.; E. Mazzini, *Politiche razziste, politiche antisemite. I commenti della stampa diocesana italiana (1937-1939)*, in *Storia e problemi contemporanei*, XXVI, n. 62, 2013, numero monografico intitolato *La Chiesa di Pio XI e le minoranze religiose*, pp. 55-78; Id., *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Edizioni scientifiche italiane Napoli, 2013.

17. Sull'antinazismo dell'ambiente di *Fides* vedi R. Moro, *La Germania di Hitler come eresia protestante*, in B. Gariglio, M. Margotti, P.G. Zunino (a cura di), *Le due società: scritti in onore di Francesco Traniello*, il Mulino Bologna, 2009, pp. 303-321; sulla recisa opposizione di Giordani all'antisemitismo vedi, tra i molti esempi possibili, l'articolo *Ebrei, protestanti e cattolici*, in *Fides*, XXXIII, n. 4, 1933, ove a p. 153, commentando i primi atti antiebraici del governo nazionalsocialista in Germania, avvenuti subito dopo l'ascesa al potere di Hitler, Giordani affermava recisamente come «chi avesse una conoscenza anche mediocre [...] delle dottrine cattoliche» sapesse «benissimo che in esse l'antisemitismo non può trovare nessun appiglio».

meno apertamente i provvedimenti fascisti, facendo in vari modi riferimento alla necessità, per le popolazioni cristiane, di difendersi dalla natura eversiva dell'ebraismo. In simili analisi, che pur stigmatizzando ogni ricorso alla violenza giudicavano positivamente l'eliminazione degli ebrei dalla vita sociale e politica del Paese, convergevano molti elementi di giudizio. Centrale era, però, il riferimento alla lunga tradizione di provvedimenti presi, nel corso dei secoli, da parte dell'autorità ecclesiastica per mantenere segregata la popolazione ebraica: una prassi politica che, in epoca moderna e nella Roma papale, si era concretizzata nell'istituzione dei ghetti. Netamente minoritarie furono, invece, le voci che, sia pure in modo confuso e non privo di ambiguità, criticarono apertamente la svolta antisemita del regime e l'introduzione delle leggi razziali, come fece, per esempio, la triestina *Vita Nuova*, nei cui articoli elementi della tradizionale polemica antiggiudaica potevano convivere con la ferma convinzione che l'Italia non dovesse imitare «i metodi barbari di altri Stati per tutelarvi una purezza etnica che da noi non teme contagi»¹⁸.

Per quanto meno facilmente conoscibile, l'atteggiamento prevalente nell'episcopato italiano non sembra differire sostanzialmente da quanto emerso circa la stampa diocesana. Presuli di grande prestigio e di indubbio livello spirituale – anche tra coloro che negli anni successivi, tra il 1943 e il 1945, più si sarebbero spesi per dare rifugio e ospitalità agli ebrei perseguitati e che già allora erano in prima fila nel denunciare il razzismo neo-pagano di derivazione nazista – mantennero uno stretto riserbo rispetto alla legislazione antisemita del fascismo, limitandosi a critiche più o meno esplicite nei confronti di quegli aspetti che andavano direttamente a ledere i diritti e le prerogative della Chiesa, a cominciare da quelle in materia matrimoniale¹⁹. Altri esponenti dell'episcopato, come il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il patriarca di Venezia Adeodato Piazza, pur non entrando in genere nello specifico dei provvedimenti legislativi, giunsero invece a pronunciare apprezzamenti più o meno espliciti nei riguardi dell'estromissione della componente ebraica dalla vita della nazione, richiamando la lunga tradizione di discriminazione e separazione praticata dalla Chiesa²⁰. Si trattava di

18. V., *La questione ebraica*, in *Vita Nuova*, XVIII, n. 927, 29 gennaio 1938, citato in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, cit., p. 148.

19. Su questa valutazione, che riguarda personalità quali Antonio Santin, Idelfonso Schuster ed Elia Dalla Costa, cfr. ivi, p. 171. Sull'arcivescovo di Firenze vedi anche il recente contributo B. Bocchini, *Un profilo pastorale di Elia Dalla Costa*, in F. Cavarocchi, E. Mazzini (a cura di), *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei. Luoghi, istituzioni, percorsi (1943-1944)*, Viella Roma, 2018, pp. 47-73.

20. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Cazzani cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, cit., pp. 172-193; su Piazza vedi R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, cit., pp. 216-221. Circa l'attitudine dell'arcivescovo di Torino, Maurilio Fossati, che in alcune missive private riguardanti la controversa questione dei battesimi da amministrare agli ebrei che ne facevano richiesta nell'imminenza dell'entrata in vigore delle leggi razziali giunse «a ricondurre quei provvedimenti antisemiti a un disegno divino», cfr. il recente studio T. Dell'Era, *Leggi razziste, conversioni degli ebrei e matrimoni misti a Torino nel 1938: il cardinal Fossati, la*

un'interpretazione di cui fu portatrice in particolare *La Civiltà Cattolica*: una rivista che si mostrò a più riprese critica nei confronti del razzismo nazista e della sua crescente influenza in Italia, ma che non può certo essere considerata pregiudizialmente ostile a ogni normativa antiebraica, specie se basata su criteri religiosi e non razziali²¹. Né si deve trascurare un ultimo punto: nelle parole della maggior parte dei presuli la condanna del razzismo di derivazione “germanica” non implicava automaticamente un'eguale ripulsa verso tutte le forme di discriminazione antisemita, né verso il permanere di radicati pregiudizi antiebraici. A questo proposito basti pensare che quando, il 13 novembre 1938, il cardinal Schuster pronunciò nel duomo di Milano quella che fu forse la più recisa condanna del razzismo da parte di un esponente dell'episcopato italiano, solo pochi accenni furono dedicati alla situazione degli ebrei, mentre tutta l'argomentazione utilizzata dall'arcivescovo mirava a dimostrare come le teorie razziste fossero in realtà anticattoliche, antiromane e, addirittura, antimperiali²².

In questi pronunciamenti vi erano indubbiamente motivazioni tattiche, tra cui in primo luogo quella di non esacerbare il regime fascista in un momento in cui lo scontro sull'Azione cattolica sembrava sul punto di tornare violento e aspro come nel corso del 1931. Appare indubbio, però, come attraverso i continui distinguo tra razzismo e antisemitismo, tra discriminazione e persecuzione degli ebrei, emergesse il peso di una tradizione assai sedimentata, sia in senso strettamente antiebraico, sia, più in generale, di contrapposizione alla modernità liberale, che rendeva impossibile non guardare con un qualche favore, o quantomeno con benevola indulgenza, all'ennesimo colpo che il fascismo portava al vecchio edificio liberale, andando a colpire quello che ne era l'elemento forse più caratterizzante: l'eguaglianza di tutti i cittadini a prescindere dalla loro fede religiosa²³.

S. Sede e il S. Ufficio, in *Giornale di Storia contemporanea*, XXII n.s., n. 1, 2018, pp. 17-42.

21. Particolarmente indicativo appare, a questo proposito, l'articolo M. Barbera, *La questione dei giudei in Ungheria*, in *La Civiltà Cattolica*, LXXXIX, vol. 3, 1938, pp. 146-153. Sul favore con cui la rivista dei gesuiti romani, sempre alla ricerca di soluzioni per la “questione ebraica” ispirate alla “carità e prudenza cristiana”, guardò alla legislazione antiebraica ungherese, basata su criteri confessionali e non razziali, cfr. R. Tardael e B. Raggi, *La segregazione amichevole: “La Civiltà Cattolica” e la questione ebraica. 1850-1945*, Editori Riuniti Roma, 2000, pp. 128-146.

22. Sull'omelia di Schuster, il cui testo venne pubblicato da *L'Italia* il 15 novembre 1938, cfr. G. Miccoli, *Santa Sede, Chiesa italiana e leggi antiebraiche del 1938*, cit., pp. 354-357; R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, cit., pp. 210-211.

23. A questo proposito – accanto all'interessante giudizio di Piero Scoppola circa l'iniziativa di Tacchi Venturi del 1943, riportato in A. Calò, *Rassegna degli ultimi studi sulla legislazione antiebraica in Italia pubblicati in occasione del cinquantesimo anniversario*, in *La Rassegna mensile di Israel*, LVI, n. 3, 1990, pp. 533-546, a p. 543 – cfr. il punto 10 delle direttive sul razzismo date da Dalla Costa ai fedeli nel febbraio 1939 (interamente riportate in B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria*, cit., pp. 118-120), ove si affermava: «La Chiesa da questo lato tratta gli ebrei come gli eretici e gli scismatici di qualunque genere: anche questi vuole che per quanto possibile siano isolati dai cattolici: disapprova che questi

Motivi di questo tipo, come vedremo, influenzarono pesantemente anche gli atteggiamenti prevalenti all'interno della Curia romana. Ciò non toglie che in Vaticano la percezione della situazione fosse complessivamente più chiara e che in maggior rilievo venissero tenuti gli intrecci tra la persecuzione antisemita e la campagna contro l'Azione cattolica promossa tra la primavera e l'estate 1938 dai settori più oltranzisti del fascismo, con l'evidente beneplacito dei vertici del regime, proprio per esercitare una decisiva pressione sulla Santa Sede²⁴. È in questo contesto che bisogna inserire e valutare la «vera e propria svolta» nell'atteggiamento di Pio XI nei confronti dell'antisemitismo, e di conseguenza dell'ebraismo, che i più recenti studi hanno contribuito a mettere ulteriormente in rilievo, giungendo a parlare di uno «scarto piuttosto netto tra le posizioni che [egli] aveva sempre avuto su questi temi e quelle che decise di esternare in quei frangenti»²⁵. Come è noto, le due più clamorose iniziative del pontefice, la già ricordata enciclica affidata a padre La Farge e la lettera che Pio XI pensò di indirizzare a Mussolini all'inizio di agosto 1938 – e che giunse a quest'ultimo in un riassunto di Tacchi Venturi tanto edulcorato da non assomigliare in nulla all'originale – non si concretizzarono, di fronte alle titubanze dei suoi collaboratori e alla necessità di salvare l'Azione cattolica, mettendo fine alle minacce che gravavano su di essa²⁶. Ciò nonostante appare evidente come le posizioni del vecchio papa non fossero esclusivamente tattiche, ma derivassero dalla consapevolezza di dover ripensare, di fronte al nuovo antisemitismo nazista, che ora contagiava anche l'Italia, il nodo teologico e liturgico dei rapporti tra cristianesimo ed ebraismo²⁷. Si trattava, certamente, di un'intuizione, piuttosto che di un chiaro programma di riforma, che emerge, tuttavia, con una

contraggano matrimonio, abbiano a coabitare con loro o ad affidare ad essi l'educazione dei loro figli», con una serie di espressioni che mostrano chiaramente come anche prelati non vicini al regime e dalla sensibilità prevalentemente spirituale finissero per apprezzare la nuova separazione introdotta tra i cattolici e gli ebrei da leggi antisemite che, in qualche modo, dovevano sembrar loro contribuire paradossalmente a ricreare un clima più vicino a quell'ideale di Cristianità cui tutto il mondo cattolico, specie nella sua parte maggioritaria di matrice intransigente, continuava ad anelare.

24. Per una ricostruzione complessiva degli eventi, accanto a E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Guerini Milano, 2010.

25. R. Perin, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo*, in Id. (a cura di), *Pio XI nella crisi europea*. Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015, Edizioni Ca' Foscari Venezia, 2016, pp. 37-55, a p. 37. Per quanto riguarda le posizioni di papa Ratti rispetto all'ebraismo all'inizio degli anni Trenta cfr. G. Fabre, *Pio XI e gli ebrei. 1932-1933*, in *Quaderni di Storia*, XL, n. 79, 2014, pp. 111-149.

26. Sulla vicenda cfr. R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*, in *Rivista di Storia del Cristianesimo*, X, n. 1, 2013, pp. 181-206.

27. Sul nesso tra i piani teologico e liturgico nello sviluppo e, soprattutto, nella sopravvivenza dell'antiebraismo cattolico durante il Novecento cfr. M. Paiano, *Il dibattito sui riflessi dell'antisemitismo nella liturgia cattolica*, in *Studi Storici*, XLI, n. 3, 2000, pp. 647-710; D. Menozzi, «Giudaica perfidia». Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia, il Mulino Bologna, 2014.

certa chiarezza dall'insieme degli interventi pubblici che Pio XI svolse nel 1938, così come dall'ostinazione con cui il pontefice continuò a far trapelare la propria opinione in merito all'antisemitismo e alle politiche antiebraiche allora in auge in Italia attraverso la stampa cattolica internazionale²⁸.

Se la volontà di Pio XI appare evidente, rimane da chiedersi perché le sue principali iniziative fallirono e, quantomeno dall'agosto, la linea ufficiale della Santa Sede finì per concentrarsi pressoché esclusivamente sulla difesa delle prerogative concordatarie – e quindi degli ebrei convertiti – con un atteggiamento che, se era giuridicamente ineccepibile, appare del tutto sproporzionato alla drammaticità della situazione. In questi ultimi anni la storiografia si è molto interrogata sul perché di un atteggiamento tanto timido da parte del Vaticano, incomprensibile specie se confrontato con la natura dirompente di talune prese di posizione pubbliche del pontefice, avanzando alcune risposte. Un ruolo di primo piano fu certamente giocato dalla volontà di tutelare l'Azione cattolica e lo stesso episcopato dagli attacchi fascisti, che portò agli accordi del 16 agosto, con i quali la Santa Sede si impegnava, in cambio di precise garanzie per le associazioni cattoliche, a non opporsi pubblicamente alla legislazione razziale, riservandosi di risolvere in via confidenziale, tramite contatti con il governo, ogni divergenza²⁹. Questa preoccupazione prioritaria, difensiva nei confronti dell'associazionismo cattolico, che Pio XI certamente condivideva, deve essere affiancata da altre motivazioni, su cui è più volte tornata la storiografia. In primo luogo l'età avanzata del pontefice, la sua crescente debolezza fisica, e le condizioni di salute via via più malcerte che ne minavano la capacità di comando e, al contempo, aumentavano i condizionamenti di un *entourage* che era certamente meno sensibile di lui, per motivazioni culturali oltre che contingenti, rispetto alla necessità di rivedere la teologia cattolica verso l'ebraismo. A questo proposito basti pensare come padre Ledochowski, l'aristocratico polacco generale dei gesuiti che fu il principale responsabile del fallimento della missione di La Farge, giudicasse il pontefice in uno stato di confusione e di vera e propria follia a causa del suo progetto d'enciclica contro l'antisemitismo³⁰, mentre più o meno apertamente ostili agli ebrei fossero anche i due principali *trait d'union* ecclesiastici tra la Santa Sede e il governo italiano: Borgongini Duca, che venne definito dallo stesso Ciano «personalmente molto antisemita»³¹, e

28. Sui contatti con la stampa estera cfr. G. Rigano, *Spiritualmente semiti*, cit., pp. 292-294.

29. Sugli accordi dell'agosto cfr. L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 233-236; R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini*, cit., pp. 198-200; G. Fabre, *Un accordo felicemente concluso*, in *Quaderni di Storia*, XXXVIII, n. 76, 2012, pp. 83-153.

30. Cfr. G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book Milano, 2009, p. 37. Sul viscerale antisemitismo di Ledochowski cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli Milano, 2000, p. 337.

31. G. Ciano, *Diario. 1937-1943*, Rizzoli Milano, 1980, p. 162. Sulla nunziatura di Borgongini Duca cfr. L. Carboni, *Introduzione*, in G. Castaldo, G. Lo Bianco (a cura di) *L'Archivio della nunziatura apostolica in Italia I (1929-1939). Cenni storici e inventario*, Archivio

padre Tacchi Venturi, che mostrò sempre una preoccupazione esclusiva per gli ebrei convertiti e che, ancora nell'estate del 1943, a fascismo ormai caduto, avrebbe potuto asserire che le leggi del 1938 andassero emendate ma non abrogate del tutto, poiché, accanto a «disposizioni» certamente esecrabili ne avrebbero contenute pure «altre meritevoli di conferma»³².

I pregiudizi antisemiti dei suoi collaboratori, la salute malferma, la stessa volontà di proteggere in primo luogo le istituzioni cattoliche – che del resto tanto aveva caratterizzato le reazioni della Chiesa cattolica tedesca nel 1933, in occasione delle prime misure antisemite nazionalsocialiste³³ – furono motivazioni che certamente tutte cooperarono a depotenziare l'iniziale volontà di Pio XI di non deflettere sulla questione razziale, contribuendo a riportare le reazioni cattoliche all'interno della più consueta prassi di difesa degli aspetti tecnico-giuridici del Concordato, e in primo luogo del valore del matrimonio canonico e delle sue ricadute civilistiche. Accanto a queste motivazioni contingenti, tuttavia, per spiegare il comportamento della Santa Sede nell'estate-autunno 1938 sembra necessario tener presente un altro dato: a partire quantomeno dal 1929, e poi più fittamente dopo il 1931, tra la Segreteria di Stato e la diplomazia vaticana, da un lato, e il governo e la burocrazia ministeriale italiana, dall'altro, si era sviluppata una fitta trama di contatti e collaborazioni, una consuetudine di incontri e abboccamenti che non poteva essere di colpo cancellata e che toccava un ventaglio di questioni molto ampie. Questi rapporti, queste connivenze, questo comune sentire facevano sì che, anche quando su questo o quel punto non vi poteva essere una piena sintonia, come fu certamente nel caso della legislazione antiebraica, nondimeno vi era la volontà di mantenere aperto un canale di dialogo e, soprattutto, di non disperdere, su un punto giudicato comunque secondario, i tanti risultati raggiunti in altri ambiti, a cominciare dalle significative sinergie in materia di contenimento del proselitismo protestante o di opposizione al comunismo

Segreto Vaticano Città del Vaticano, 2010, pp. VII-XXIV; A. Guasco, *Tra Segreteria di Stato e regime fascista. Mons. Francesco Borgongini Duca e la nunziatura in Italia (1929-1939)*, in L. Pettinaroli (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*, Ecole Française de Rome Roma, 2013, pp. 303-319.

32. Tacchi Venturi al cardinal Maglione, 29 agosto 1943, lettera pubblicata in P. Blet, R.A. Graham, A. Martini, B. Schneider (a cura di), *Le Saint Siège et les victimes de la guerre*, vol. 9, *Janvier-Décembre 1943*, Libreria editrice vaticana Città del Vaticano, 1975, pp. 458-459. Più in generale, sull'atteggiamento del gesuita cfr. A. Visani, *Il gesuita di Mussolini. Pietro Tacchi Venturi e le leggi razziali del 1938*, in *Roma moderna e contemporanea*, XIX, n. 1, 2011, pp. 103-120; R.A. Maryks, "Pouring Jewish Water into Fascist Wine". *Untold Stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill Leiden, 2011, pp. 7-41; Id., *The Jesuit Pietro Tacchi Venturi and Mussolini's Racial Laws*, in C. Gallagher, D. Kertzer, A. Melloni (a cura di), *Pius XI and America Proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*, Lit Verlag Münster, 2012, pp. 303-328.

33. A questo proposito cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., pp. 286-318; H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Donzelli Roma, 2008, pp. 191-216.

internazionale³⁴. Preoccupazioni di questo tipo, certo assai forti negli ambienti della Segreteria di Stato, e capaci di avere profonda presa sul segretario di Stato Eugenio Pacelli, ebbero con ogni probabilità una certa influenza anche su Pio XI, pure tanto più volitivo e risoluto dei suoi collaboratori. Un pontefice che, come è noto, minacciò più volte – tanto nel 1929 e nel 1931, quanto proprio nel 1938-1939 – di denunciare i Patti lateranensi, ma che, tuttavia, non passò mai da queste minacce ad azioni concrete, consapevole degli incommensurabili vantaggi e della posizione di privilegio che il Concordato del 1929 aveva garantito alla Chiesa cattolica in Italia.

Come si evince da quanto detto fino a ora, dunque, furono sia motivazioni culturali di lungo periodo, sia esigenze tattiche più immediate a determinare la timidezza, quando non l'aperta condiscendenza, con cui la Chiesa italiana e la stessa Santa Sede reagirono di fronte ai provvedimenti razzisti del fascismo. L'antiebraismo, sebbene non più radicato e diffuso come a fine Ottocento e nei primi anni Venti, era ancora ben presente in vasti settori del mondo cattolico, mentre i rapporti preferenziali con il regime, e il concreto rischio di danneggiarli, agirono da freno anche nei confronti dei pochi che, come Pio XI, avevano capito che di fronte al nuovo virus antisemita che si diffondeva in Europa fosse impossibile qualsiasi tipo di accomodamento.

34. Sul primo aspetto cfr. P. Scoppola, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*, in S. Fontana (a cura di), *Il fascismo e le autonomie locali*, il Mulino Bologna, 1973, pp. 331-368; P. Zanini, *Il culmine della collaborazione antiprotestante tra Stato fascista e Chiesa cattolica: genesi e applicazione della circolare Buffarini Guidi*, in *Società e Storia*, XL, n. 155, 2017, pp. 139-165. Per quanto riguarda le convergenze in chiave anticomunista, particolarmente evidenti durante la guerra di Spagna, cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza Roma-Bari, 1988, pp. 142-144; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., pp. 213-215; L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 202-211; F. Frangioni, *Le papauté, le communisme et Divini Redemptoris*, in F. Bouthillon, M. Levant (a cura di), *Pie XI un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender sorge (14 mars 1937)*, Éditions dialogues Brest, 2016, pp. 125-144.